

## POLITICA

# La pistola scarica del Cav: «O mi salvate o salta tutto»

- **Il Pdl continua a minacciare: se il Pd vota la decadenza stacciamo la spina al governo**
- **Rotondi: «Già deciso il nome del successore»**  
Ma Schifani lo smentisce e lui fa marcia indietro

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Lo stallo politico dell'ex Cavaliere è una sceneggiatura drammatica che si consuma in queste ore a Villa San Martino. Berlusconi si è rintanato lì con il suo gruppo di avvocati alla ricerca della soluzione impossibile per uscire in qualsiasi modo dall'angolo in cui l'hanno rinchiuso le parole del Capo dello Stato.

Lontanissime sono le estati edoniste in Sardegna. Ora l'ex premier, chiuso ad Arcore, conta con i suoi legali i giorni. Quanti ne mancano per la riunione della giunta per le impunità, quanti per il congresso del Pd. E le possibili opzioni che, però, con il passare delle ore diventano sempre meno. Intanto nel Pdl agitano ancora lo spauracchio della crisi di governo mentre il loro leader cerca di prendere tempo come può. E così è Sandro Bondi, dalle pagine di *Liberò*, ad avvisare il Partito democratico. Guai a votare per la decadenza nella giunta per le impunità perché «se si giungesse a questo punto... be' mi pare ovvio che sarebbe difficile, se non impossibile, continuare a sostenere questo governo».

Ma gli avvertimenti sono continui e vengono da più parti. Un pressing che nelle intenzioni dei pidellini dovrebbe servire anche a snervare i democratici, alimentare fra di loro le spaccature riguardo al sostegno al governo Letta. Altri scopi, realistici e a portata di mano, non può averne. Difficile che Giorgio Napolitano conceda subito nuove elezioni, difficile anche che lo stesso Berlusconi voglia correre il rischio di portare interamente sul suo partito e sul suo personale caso la responsabilità di una crisi di governo. Ma nella confusione di questi giorni, nel vicolo cieco in cui si

sentono rinchiusi, i deputati Pdl continuano a puntare sull'esecutivo la loro arma spuntata.

A Bondi si unisce Fabrizio Cicchitto che affida ad una nota una minaccia più velata. Non piace a Cicchitto la linea del rigore dei democratici: «Per tenere in piedi un governo, e a maggior ragione un governo composto da forze così diverse e storicamente alternative, occorrono in primo luogo uno spirito costruttivo e volontà di mediazione - dice Cicchitto - Esattamente l'opposto di quello che viene manifestato un giorno sì e un giorno no dal presidente Zanda e dall'onorevole Bindi». Più o meno lo stesso dichiara un altro deputato



Pdl, Antonio Leone, «il Pd non può promettere guerra e aspettarsi ramoscelli d'ulivo». Pure Osvaldo Napoli dà loro man forte nel tentativo di inchiodare il Partito democratico a una sorta di ricatto sulla durata dell'esecutivo. Il Pd, dice Napoli, «se continua ad arroverarsi sul modo di far fuori Berlusconi, forse si accorgerà che deve far fuori il governo per questo obiettivo. Vedano un po' loro dove stanno gli interessi del paese». Secondo Napoli «nel Pd sono in tanti a fingere di non aver capito la posta in gioco» e lo farebbero «per posizionarsi in vista di una battaglia congressuale che rischia di soffocare il governo». Mentre Capezzone chiede una soluzione politica visto che la vicenda non può essere guardata solo in termini giudiziari: «Silvio Berlusconi è il destinatario del consenso di molti milioni di italiani, il cui diritto ad una piena rappresentanza politica e istituzionale non può essere dimidiato».

Dunque che fare? Chiedere la grazia con l'incognita delle prossime sentenze o tentare di procrastinare, finché si può, il verdetto della giunta per le impunità? I berluscones fanno affidamento sul meccanismo della giunta: tra relazione del Pdl Andrea Augello, risposta dei membri degli altri partiti, richiesta di approfondimenti da parte dei legali e audizione dello stesso Berlusconi (se verrà bocciata la relazione), ci potrebbero volere settimane. Qualcuno tenta di rassicurare il Cav parlando di mesi ma al momento non sembra realistico. L'unica cosa che Berlusconi auspica è che si arrivi per lo meno a capire le dinamiche congressuali del Pd, cosicché lui possa usare come un grimaldello per far cadere l'esecutivo una eventuale volontà dei renziani di arrivare presto a fine legislatura.

Berlusconi pare per adesso intenzionato a fare un discorso al Senato, sui contenuti possibili i suoi si dividono. L'intenzione potrebbe essere quella di una arringa nel segno del suo ultimo comizio o all'esatto opposto, di rassegnare in questo modo le dimissioni da palazzo Madama prima del voto di giunta, per evitare le conseguenze poli-

tiche del verdetto di decadenza e fare il leader dall'esterno. Una ipotesi che prende sempre più corpo con il passare delle ore e che alcuni dei suoi considerano l'unica praticabile. Lo pensa per esempio Nitto Palma, che vede per l'ex premier un ruolo alla Grillo o D'Alema; lo pensano, senza dirlo direttamente, altri come Bondi che però avvisa «giungere fino a questo punto comporterebbe una ulteriore destabilizzazione del sistema politico italiano».

Ma qualcosa si muove anche nell'ipotesi di una successione. Necessaria tanto più se sarà davvero Matteo Renzi il candidato premier del centro sinistra. Gianfranco Rotondi ieri si è fatto sfuggire un tweet in cui parlava di una cena decisiva in tal senso, di una nuova figura, giovane e competitiva con il sindaco di Firenze. Ma è stato smentito nel giro di poco tempo da Schifani, Cicchitto, Capezzone: per adesso e fino a una soluzione praticabile, Berlusconi rimane l'unico e indiscusso leader.

Il presidente del Consiglio  
Enrico Letta  
a Palazzo Chigi

## IL PRECEDENTE

### Mazziotti (Sc): «Ex premier incandidabile. C'è sentenza del Consiglio di Stato»

«I dibattiti di questo periodo sull'incandidabilità di Berlusconi sono uno specchio della faziosità e dell'approssimazione con cui si esaminano i problemi appena c'è di mezzo la politica», lo afferma Andrea Mazziotti, responsabile Giustizia di Scelta Civica, spiegando di leggere ogni giorno «discussioni sul presunto "problema giuridico" dell'applicabilità del decreto Monti-Severino quando i reati sono anteriori alla legge. Alcuni - annota - hanno addirittura detto che il tema è aperto, visto che non esistono precedenti». In realtà, spiega Mazziotti «il problema è già stato risolto dal Consiglio di Stato con una sentenza del febbraio 2013, nei confronti di

Marcello Miniscalco, candidato nelle liste del centrosinistra in Molise. Il Consiglio di Stato ha escluso Miniscalco, affermando che l'incandidabilità non ha natura sanzionatoria, che vale anche per i reati commessi prima dell'entrata in vigore del decreto e che la norma è assolutamente costituzionale. Strano che praticamente nessuno lo dica». «Ovviamente - riprende l'esponente di Scelta Civica - tutte le sentenze si possono commentare e criticare, così come è comprensibile che il Pdl ponga il problema politico dell'incandidabilità politica di Berlusconi, che certamente esiste. Ma non si può fare finta che le sentenze non esistano, soprattutto se sono di pochi mesi fa e vengono dal massimo giudice amministrativo. Un po' meno di approssimazione nelle analisi e nei messaggi politici non farebbe male».

## Il Caimano digrigna i denti ma non morde più

L'agibilità politica, che Berlusconi pretendeva di ricevere con una missiva benevola del Quirinale, non l'ha ottenuta. Nessuno poteva garantirgliela, del resto. Né gli attestati di buona condotta (sostegno rassegnato al governo di servizio), né le minacce incendiarie (con sullo sfondo il mitico salvacondotto come unico strumento di prevenzione della guerra civile latente), erano in grado per davvero di trasformare le varie pedine del gioco istituzionale aprendo con una magia imprevedibile le condizioni per l'alterazione del principio di legalità.

Solo di questo risvolto magico avrebbe avuto bisogno Berlusconi per cancellare norme e giudizi definitivi e sentirsi in grado ancora di incidere nelle prossime consultazioni: lo strapazzamento delle risorse procedurali di uno Stato organizzato con leggi astratte e con poteri tra loro formalmente separati. Ma, anche volendolo accontentare nelle sue folli istanze di farla franca dal rigore della legge con degli espedienti miracolosi, esiste uno scoglio insuperabile: nessuno dei protagonisti rilevanti di uno Stato di diritto è in grado di offrire in maniera credibile dei salvacondotti spendibili per un potente caduto in disgrazia.

Tutto il chiacchiericcio sullo scambio indecente tra il governo e il Colle per restituire un ruolo politico a Berlu-

## L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

### Le minacce all'esecutivo e le scaramucce procedurali per rinviare la ratifica della sua decadenza dal Senato sono tattiche disperate

sconi era solo il misero frutto di una colossale ignoranza istituzionale che induceva a fantasticare su giochi assurdi consumati dietro le quinte e su concessioni impossibili. Un fatto è certo. Non esistono nell'ordinamento vigenti le facoltà giuridiche per restituire a Berlusconi la fedina penale immacolata. E non sono disponibili dei ritrovati procedurali efficaci per rimetterlo in sella, con una cancellazione di sentenze, di dispositivi di leggi, di procedure.

E ora che ha letto e ben reinterpretato la nota del Colle che tutto questo scenario assume per scontato, il Cavaliere non si dà pace. Dinanzi alla fatale scoperta che non esistono modi legali per aggirare il principio di legalità, e che nessuno può siglare un impossibile contratto che gli restituisca l'onore perduto, Berlusconi comincia ad avvertire in che guaio grosso si è cacciato. È ormai all'angolo, e tutte le sue cartucce si rivelano bagnate. La battaglia via cielo, con gli aerei a sorvolare le spiagge d'agosto, è parsa solo un fugace colpo di testa estivo, privo di effetti politici di una qualche sostanza.

Le scaramucce procedurali, per rinviare l'atto dovuto con il quale il Senato ratifica la sua decadenza, sono anch'esse delle tattiche disperate. Si tratta di manovre dilatorie messe in scena solo per acquistare un po' di tempo. Non sarà l'Aula, a meno di un colpo di

mano dagli effetti però devastanti, a sancire la rivincita della politica (legittimità malintesa) sul diritto (legalità). Il fatto è che Berlusconi non ha più alcuna chance di statista. Può condurre ormai solo delle battaglie simulate, dalle quali peraltro emerge in maniera sempre più nitida che non dispone di alcuna forza reale per fermare il tempo. La più terribile arma che agita, la caduta rovinosa del governo, deve maneggiarla con estrema cautela.

È chiaro infatti che una crisi di governo al buio non equivale all'automatizzato ricorso alle urne. Spetta al Capo dello Stato pronunciare l'ultima parola in merito alla dissoluzione delle Camere. E inoltre è palese che neppure con questa prova di forza, che costringe al voto anticipato dagli imprevedibili esiti e dai pesanti risvolti economici e istituzionali, Berlusconi avrebbe risolto le sue grane spinose. Anche nell'ipotesi di un voto ravvicinato, non sarà comunque il Cavaliere a guidare la invernale battaglia campale della destra desiderosa di vendetta. E non a caso si profila la successione a Berlusconi per via dinastico-aziendale. Chi in gran fretta incorona la figura di Marina immagina che sia inevitabile, con un Cavaliere ormai azzoppato, costruire un asse di sangue e di denaro come risorsa materiale e simbolica di una destra che santifica i suoi martiri e inve-

ste le sue opportunità di rivincita puntando sulla fulminea caduta dell'esecutivo.

Si tratta di una carta però troppo rischiosa per essere giocata anche da un Berlusconi ferito, e quindi incapace di ragionare, nella adozione delle sue scelte più rilevanti, in sobri termini di costi e benefici. Il voto d'inverno, con la figlia promossa sul campo con i galloni del comando supremo, presenta troppi rischi (politici e aziendali) anche per un Cavaliere distrutto, che conserva solo delle residue facoltà di calcolo e di raziocinio politico. La figlia vendicatrice, che occupa le piazze con alle spalle il volto di un padre martire da santificare alle urne, compare in scena come una sterile minaccia e non assume i connotati di una carta insidiosa e dai grandi risvolti politici.

Se il governo supera i ricatti del Cavaliere e quindi dura più a lungo, la guerra di successione diventerà interessante. La carta familiare dovrà vedersela con la candidatura espressa da un ceto politico che se è davvero tale dovrà finalmente fornire una sepoltura a Berlusconi. Un elemento comunque pare assodato. O tramite la figlia o con la leadership di un delfino designato, la destra dovrà fare a meno del volto del Cavaliere. Il capo è ormai disarmato, anche se ancora è in possesso di media e denaro utili alla causa.